

Salute

Dai primi suoni alle frasi via via più complesse. Qualche consiglio ai genitori

MAMMA, ATTENTA A COME PARLA! ECCO IL

Ci sono bimbi che iniziano a chiacchierare prestissimo, altri che arrivano

Esistono bambini che a 2 anni chiacchierano amabilmente, altri che a 3 anni ancora si limitano a dire "mamma" e "papà", mentre i genitori si chiedono inevitabilmente: «Sarà normale?». Nella maggior parte dei casi non è necessario preoccuparsi, come rassicurano i medici, anche se gli stessi consigliano di seguire con attenzione lo sviluppo comunicativo del bambino.

Quando non sono soltanto capricci

Si stima che il 3 per cento della popolazione, con un picco del 7 per cento tra i 2 e i 6 anni, è colpita dai Disturbi Specifici del Linguaggio (Dsl), ovvero abbia difficoltà nell'acquisire e articolare le parole, a comprenderle e a esprimersi correttamente. Condizioni che tendono a "isolare" il bambino a causa di anomalie della sua capacità linguistica. Questa limita le relazioni interpersonali. Può causare disturbi emotivi e comportamentali, sovente scambiati per capricci, ma anche difficoltà di apprendimento a scuola, per esempio nella lettura e nella scrittura.

Per diffondere la conoscenza di questi problemi, in occasione della Giornata europea della Logopedia del 6 marzo, la Federazione Logopedisti Italiani (Fli) sotto lo slogan *Libera le parole* ha organizzato numerose iniziative su tutto il territo-

rio nazionale. Dal 3 al 9 marzo sarà aperto un filo diretto con gli esperti: basta chiamare il numero 049.8647936 o inviare una e-mail a info@fli.it per ottenere immediatamente informazioni sulla problematica, consigli pratici e il nome del logopedista più vicino a casa. Inoltre, sarà aperta una pagina specifica sul sito ufficiale della Federazione (www.fli.it) con tante informazioni utili.

«È bene sapere che i disturbi specifici del linguaggio non sono conseguenti a patologie neurologiche centrali o periferiche, né a danni organici dell'apparato articolatorio», spiega Tiziana Rossetto, presidente Fli. «Non riguardano deficit intellettivi o situazioni di svantaggio socio-culturale, ma hanno un'alta percentuale di familiarità, circa il 70 per cento». I Dsl hanno espressioni diverse, riconducibili a tre categorie: disturbo specifico dell'articolazione, in cui il bambino pronuncia male o non riesce a pronunciare alcuni suoni che dovrebbero già essere presenti alla sua età; disturbo del linguaggio espressivo, in cui il bambino costruisce in modo alterato le parole (per esempio, «poto» al posto di «topo») o le frasi («bimbo mangia no» invece di «il bimbo non mangia») rispetto a un coetaneo, pur comprendendo quello che gli viene detto.

Poi, disturbo della comprensione del linguaggio, in cui le difficoltà sono decisamente più importanti. In questo caso il bambino fatica a elaborare

SO COSA DICI

Lo sviluppo della comunicazione del bambino dipende dalla madre, soprattutto nei primi mesi di vita. Tocca a lei interpretare segni e suoni e a volte è dannoso per il piccolo insistere perché si esprima a parole. Il bene supremo, infatti, è che madre e figlio comunichino fra di loro, anche senza vocaboli.

per misurare i progressi del linguaggio dei loro bimbi e correggere gli eventuali disturbi

DECALOGO PER CAPIRE (BENE) TUO FIGLIO

dopo. Come sapere se è un semplice ritardo o se c'è qualcosa che non va

sia le informazioni in entrata (difficoltà di comprensione) sia quelle in uscita (difficoltà di espressione).

«È fondamentale», dice Rossetto, «precisare la grande variabilità soggettiva per la quale è indispensabile una valutazione specifica caso per caso». Da sottolineare che nel 30-40 per cento dei casi in età scolare si può manifestare un Disturbo Specifico di Apprendimento (Dsa), ovvero la difficoltà a leggere, scrivere e far di conto.

Così si amplia il baby vocabolario

Come capire se il bambino è a rischio del disturbo? Gli esperti hanno stabilito le tappe dello sviluppo del linguaggio: «In linea di massima, dai 3 ai 6 mesi il bambino sorride nell'udire una voce cara e comincia a imitare qualche suono», chiarisce ancora la dottoressa Rossetto. «Intorno ai 6-7 mesi il bambino produce sequenze consonante-vocale: è la fase della lallazione ("ma-ma-ma", "da-da-da"); dai 7 ai 12 mesi risponde ai suoni emettendone altri e usa la voce per esprimere gioia e dispiacere: gradualmente, con l'esercizio, il piccolo amplia il suo repertorio e incomincia a imitare i toni e le inflessioni. Dai 12 ai 16 mesi il linguaggio verbale inizia a consolidarsi, raggiungendo in media le 50 parole. Ma è tra i 17 e 24 mesi che si assiste a una vera e propria "esplosione del vocabolario" con un ritmo di espansione fino a 40 parole a settimana: alla fine di questo periodo il vocabolario è in media di 300 parole. Tra i 2 e i 3 anni il bambino usa frasi semplici con soggetto e verbo ("mamma bere"), composte

LE REGOLE DELLA CORRETTA COMUNICAZIONE PROPOSTE DAI MEDICI DELLA FEDERAZIONE LOGOPEDISTI ITALIANI

Dire, fare, guardare. Le tappe dell'intesa perfetta

Secondo la Federazione Logopedisti Italiani, per avere una buona intesa e comunicazione con i loro figli i genitori dovrebbero seguire queste 10 regole:

- 1) Curare l'ambiente, facendo in modo che non ci siano rumori o luci troppo forti in grado di distrarre il bambino e quindi di impedire la comunicazione.
- 2) Controllare la postura adottata (preferire la posizione seduta o sdraiata), in modo che si possa favorire uno scambio comunicativo tranquillo e sereno.
- 3) Mantenere sempre il contatto visivo con il bambino: mentre si parla è importante guardarsi negli occhi.
- 4) Cercare di rispettare l'alternanza dei turni comunicativi (bandita la prevaricazione).
- 5) Rispettare i tempi del bambino senza incalzarlo con le domande, ma dandogli il tempo di organizzare la risposta.
- 6) Utilizzare tutti i canali e le strategie più adatte per comunicare. Leggere negli occhi del bambino quello che cerca di dire e non prestare attenzione solo ai suoni che egli emette.
- 7) Non fingere di aver capito, ma aiutare il piccolo a riformulare il messaggio.
- 8) Verbalizzare in modo corretto ciò che s'è capito dal figlio e attendere una conferma.
- 9) Fare attenzione all'inizio della comunicazione e fare in modo che vi sia sempre la partecipazione del bambino. Per dialogare è bene sfruttare tutte quelle



situazioni che coinvolgono il piccolo come il mangiare, il giocare oppure il leggere insieme la sua favola preferita.

10) Usare un linguaggio adeguato al livello del bambino. Ricordare che se un bambino non parla, non vuol dire che non capisca. Per concludere: non esitare a comunicare con il logopedista per sciogliere dubbi, curiosità o per un semplice confronto.

da 2 a 4 termini, ripete parole ascoltate e denomina gli oggetti o le immagini più comuni, con un vocabolario di circa 450 parole. Tra i 3 e i 4 anni sa usare frasi più complesse che possono contenere 4 o 5 parole».

Va detto che lo sviluppo linguistico non è rigido e uniforme ma varia da bambino a bambino. Quindi l'età delle singole tappe non va conside-

rata in modo rigido. In caso di dubbi, è bene consultare uno specialista.

Già in gravidanza inizia il dialogo

In conclusione, si consiglia ai genitori di parlare con i figli! Si può iniziare già durante la gravidanza ad abituare il bimbo al suono della voce materna.

Nel primo anno, si può parlare al bimbo durante il cambio del pannolino o il bagnetto, cantare canzoncine, insegnare il nome di oggetti. Parlate lentamente e in modo semplice, ma senza evitare parole complesse, perché il modo migliore per arricchire il vocabolario è quello di usare termini nuovi. ✓

di **Cristina Mazzantini**
vero-rubriche@gvssrl.com